

Appunti di ricerca sulle conferenze di Steiner “Antroposofia e Cristianesimo” e “Cristo e l’anima umana” (settembre 2002).¹

Introduzione.

Ho incominciato a lavorare su questi "annunci" la scorsa primavera. Come già tante altre volte, mi è per così dire "venuto incontro" il libro "Cristo e l'anima umana" che ho cominciato a leggere durante un mio brevissimo viaggio a Trieste, nell'aprile scorso. Dentro al libro c'era una dedica della Mamma di... 20 anni fa!: "per il 2 maggio 1982". Avevo appena deciso di riprendere la mia ricerca di antroposofia, interrotta durante i mesi precedenti – dopo l'11 settembre – per cercare di seguire un po' più da vicino i fatti del mondo. Ma non immaginavo quale incontro sarebbe stato per me proprio questo testo "Cristo e l'anima umana".

Un *dono* che poi si è rivelato subito fecondo anche per il nostro gruppo di ricerca con Dianella e Andrea.

Quest'anno in cui l'incontro col *mistero del male* è stato per me così forte (sia per la scelta di prendere più coscienza dei mali del mondo, sia per l'esperienza di malattia di una nostra figlia), ho sentito spesso la mia impotenza e ho vissuto momenti di incertezza grande. E proprio le parole di queste conferenze di Steiner si sono rivelate di particolare aiuto per alimentare un contatto più diretto col Cristo, attraverso un approfondimento della sua conoscenza, e attraverso una più intensa presa di coscienza della sua presenza, che illumina e sostiene il mio cammino quotidiano.

Il senso di un percorso di ricerca, le sue varie fasi.

Anche questa volta sto adottando il metodo di lavorare contemporaneamente su varie conferenze che trattano il tema del Cristo. Per ogni conferenza preparo una scheda riassuntiva (provo a riscriverla con le mie parole), e poi pian piano provo a collegare i singoli annunci, trovando conferme, approfondimenti e spiegazioni in altri passi; con una lettura, ripresa più volte e lasciata risuonare fino al punto in cui mi si rivelano alcuni annunci essenziali e "fili conduttori" che sono presenti trasversalmente in più conferenze. Ancora una volta ho apprezzato che Steiner abbia scelto di non offrire una presentazione sistematica delle sue conoscenze, ma abbia trattato spesso uno stesso tema a più riprese, in diversi cicli di conferenze. Perché lo scopo primario dei suoi annunci non è quello di trasmettere un sapere dogmatico, da accettare supinamente come un bagaglio di conoscenze, ma è quello di incoraggiare un lavoro di ricerca personale, aiutandosi con le offerte conoscitive che gli iniziati (come Steiner) offrono all'umanità, nelle varie epoche. A proposito di "verità spirituali" e delle offerte conoscitive della scienza della spirito, ho molto apprezzato quello che Steiner dice in una conferenza del Vangelo di Giovanni. "Dobbiamo renderci conto che non esiste un assoluto nelle *forme* della verità, ma che se ne

¹ Conferenza del luglio 1914

ricosce ogni volta ciò che corrisponde a una data epoca dell'umanità. L'antroposofia è la forma adatta per gli uomini odierni e per quelli che verranno nei prossimi tempi. Nelle incarnazioni di un avvenire lontano la verità verrà invece trasmessa in forme del tutto diverse. E ciò che oggi viene chiamato scienza dello spirito sarà ricordato come oggi si ricordano le leggende e le fiabe. Un tempo gli uomini ascoltarono la sapienza spirituale sotto forma di miti e leggende, da parte dei sacerdoti druidi, e l'anima è in grado di accogliere oggi quella stessa sapienza in forma nuova, in forma antroposofica, proprio perché allora la accolse in quell'altra forma. Allora in forma di immagini oggi in forma antroposofica".²

L'uomo ha bisogno, dice Steiner, di accostare *verità spirituali* altrettanto di quanto il suo corpo fisico ha bisogno quotidianamente dell'aria per respirare. In un primo momento queste verità possono anche soltanto essere *accolte*, come una realtà preziosa, perché contengono in sé *forza vitale*, e solo in un secondo momento potranno venir *comprese* nel loro significato più profondo, attraverso una lenta esperienza interiore dell'io individuale, per trasformarsi in *forza di conoscenza*³.

Come accogliere nell'anima queste verità spirituali? Non come pensieri teorici ma in modo che l'anima ne risulti intimamente *commossa, riscaldata, illuminata, compenetrata e sostenuta* da un reale nutrimento⁴.

Sintesi delle varie conferenze e spunti di ricerca

Antroposofia e cristianesimo (13 luglio 1914)

I temi di fondo di questa conferenza:

- ❖ Paragone fra scienza naturale e scienza dello spirito.
- ❖ Quali sono i due modi, molto diversi, di vivere l'esperienza dell'Iniziazione⁵, prima e dopo l'incarnazione di Cristo.
- ❖ Un accenno alla via da percorrere per l'indagine spirituale: la spiegazione di due *esercizi dell'anima* (la *concentrazione* e la *dedizione*). Questi esercizi vengono solo accennati perché il tema è trattato approfonditamente nei tre libri di Steiner: Teosofia, Iniziazione e Scienza occulta.
- ❖ Il compito della scienza dello spirito in rapporto al cristianesimo tradizionale.
- ❖ La novità portata dal Cristo: il valore della ricerca individuale in campo spirituale.

² R. Steiner Vangelo di Giovanni, V conf. pag. 85-86

³ Cristo e l'anima umana, IV conf. pag. 90-91

⁴ Come ritrovare il Cristo., I conf. pag. 17-18

⁵ Per "iniziazione" si intende la possibilità di conoscere la realtà soprasensibile.

Per chi teme che la scienza dello spirito sia in contrasto o si voglia addirittura sostituire al cristianesimo è importante la lettura di questa conferenza in cui Steiner spiega con grande chiarezza e pacatezza il compito della scienza dello spirito in rapporto al cristianesimo tradizionale: quello di essere uno strumento per comprendere *più profondamente e più spiritualmente* il cristianesimo stesso. ⁶

Steiner sottolinea il grande valore della *ricerca individuale* come via sempre più attuale (nella nostra epoca dell'"anima cosciente") per avvicinarsi e nutrirsi delle verità che riguardano i problemi di fondo dell'essere umano, del suo destino, della vita e della morte, della vita del cosmo, della natura ecc.

Prima dell'incarnazione del Cristo, per entrare nei mondi spirituali c'erano centri religiosi o centri di arte e scienza, detti "Misteri". I discepoli erano chiamati "iniziandi". Occorreva un maestro spirituale che insegnasse loro come conoscere il mondo spirituale e il Cristo. L'unica via era quella di "uscire" dal corpo, cioè di sviluppare una vita animica "libera" dal corpo. Questa esperienza veniva chiamata *iniziazione*.

Dopo l'incarnazione di Cristo è avvenuta una potente novità: è diventata possibile una forma di auto-iniziazione, attraverso una *ricerca individuale*, dal momento in cui il Cristo è "entrato" nel mondo umano terrestre, e "giace" nel profondo dell'anima di *ogni* uomo. Compito dell'uomo oggi è di far germogliare questo seme spirituale, questa presenza discreta del Cristo, a partire dalla propria libera e convinta iniziativa personale.

Ogni uomo può essere indagatore dello spirito se lascia agire in sé le *verità* che può accostare o mediante la lettura degli annunci degli iniziati, o mediante altri generi di "letture" che possono provenire direttamente dalla propria vita.

"Sempre più si avvicineranno i tempi in cui l'indagatore dello spirito verrà riconosciuto come semplice ricercatore, altrettanto come il chimico o il biologo sono riconosciuti ricercatori nel loro campo, solo che l'indagatore dello spirito ricerca in un campo che sta a cuore ad *ogni* anima umana"⁷.

Come per la conoscenza del mondo fisico alcuni scienziati (Copernico, Galileo ecc.) ne hanno ampliato enormemente i confini, non tenendolo più legato soltanto alla percezione sensibile, così per la conoscenza dei mondi spirituali, la scienza dello spirito ha ampliato enormemente la possibile comprensione della parte animico-spirituale dell'uomo e di tutte le entità spirituali che non sono conoscibili attraverso i sensi fisici.

⁶ Antroposofia e Cristianesimo, pag. 34-35

⁷ Antroposofia e Cristianesimo, pag. 24-25

Cristo e l'anima umana (I conferenza)

Tema principale di questa conferenza: come può l'anima umana incontrare e conoscere il divino? Come può incontrare il Cristo, nelle diverse epoche della sua evoluzione?

Per anima umana si intende l'Io (che è la quarta parte costitutiva dell'essere umano). La formazione delle quattro parti costitutive dell'uomo avviene nelle quattro fasi di Saturno, Sole, Luna e Terra:

- ❖ Il corpo fisico si è formato nella fase di Saturno.
- ❖ Il corpo eterico si è formato nella fase del Sole.
- ❖ Il corpo astrale si è formato nella fase della Luna.
- ❖ L'Io si è formato nella nella fase della Terra.

Due sono le *mete* dell'Io nell'evoluzione terrestre:

- ❖ l'esercizio della libertà,
- ❖ l'incontro e la conoscenza del divino, non per chiaroveggenza atavica, ma per libera iniziativa dell'Io.

Per raggiungere queste due mete l'anima umana ha ricevuto due *doni religiosi*:

- ❖ la possibilità di scegliere fra bene e male, (in seguito al peccato originale),
- ❖ un "seme" che la rende capace di incontrare il divino *che porta in sé* (dopo l'incarnazione del Cristo e il mistero del Golgota).

In questi due *doni* è compreso quello che di più importante c'è nell'evoluzione della Terra, perciò tutto quello che è connesso con l'essenza e il divenire dell'anima umana.

Ripensiamo la scena della condanna a morte di Cristo: da una parte c'è l'Essere più importante di tutto l'universo, dall'altra ci sono i sommi sacerdoti e la folla che *non* riconoscono nel Cristo il Messia che aspettavano.

Che cosa avrebbe dovuto riconoscere la folla nel Cristo?

L'Entità somma, senza la quale il cammino dell'uomo non può ritrovare la via che conduce al divino. La folla che *non* riconosce questo Essere sommo, rappresenta l'umanità *offuscata* che non sa più qual'è il senso dell'uomo sulla Terra. "Crocifiggilo!", quel grido indica che gli uomini non sapevano nulla di ciò che essi stessi, come uomini, significavano sulla Terra.

Ma, dice Steiner, l'anima umana con una *parte di sé* intuitiva di aver perso la "forza" per poter continuare la sua evoluzione sulla Terra.

Quella parte Steiner la chiama: *Intonazione preparatoria dell'anima umana verso il Cristo*.

L'anima si sente in qualche modo *in ricerca* e sa di non poter trovare da sola questa "forza". Occorrerà che sia questa forza stessa che *le si avvicina dall'esterno e si pone discretamente dentro di lei*, così che l'anima possa poi riprendere il cammino della sua evoluzione sulla Terra.

Sono bellissime le parole con cui Steiner esprime il discorso che l'anima fa a sé stessa per esprimere questa sua storia. "All'inizio della Terra mi era stato predestinato un modo di essere che nel corso dell'evoluzione terrestre si è oscurato in me. E se io guardo ora in questa anima ottenebrata, vedo che mi mancano le forze per realizzare quel modo di essere. Ma io rivolgo lo sguardo spirituale al Cristo ed Egli mi dà queste forze." ⁸

Con l'evento dell'Incarnazione l'anima ha potuto sentire il Cristo avvicinarsi a lei come in un rapporto immediato, personale. "L'anima cerca il Cristo e sa di non poterlo trovare se Egli stesso non si dà all'umanità, se Egli stesso non le si avvicina dall'esterno". ⁹

Cristo ha sempre preso parte all'evoluzione della Terra, anche prima della sua incarnazione e dell'evento del Golgota.

❖ Nei Greci.

S. Agostino ha definito cristiani alcuni grandi filosofi greci (Eraclito, Platone, Socrate).

❖ Negli Ebrei.

S. Paolo parla del Cristo nella lettera ai Corinzi quando racconta la situazione degli Ebrei guidati da Mosè, nel deserto. Mosè faceva sgorgare per loro l'acqua dalla roccia e *quella roccia era il Cristo*.

"Non voglio che voi, cari fratelli, ignoriate che i nostri padri sono stati tutti sotto la nube, e sono passati tutti attraverso il mare, e tutti sono stati in Mosè battezzati di nube e di mare, e tutti hanno gustato di uno stesso genere di cibo spirituale, e tutti hanno bevuto di uno stesso genere di spirituale bevanda, essi bevvero dalla roccia spirituale che li seguiva e *la roccia era il Cristo*".¹⁰

S. Paolo vedeva già il Cristo nel Dio condottiero dell'Antico Testamento. Colui che guidò Mosè, che gli apparve nel rovelto ardente, Colui che condusse il popolo attraverso il deserto era il Cristo! Ma per gli uomini di allora non era ancora venuto il tempo per *ricoscerlo*. L'anima ebraica presentiva il proprio Dio *nei fenomeni della natura*, ma non aveva ancora le forze per avvertire *in sé stessa* la presenza del divino. Il Cristo operava già ma gli uomini non potevano riconoscerlo.

"Mosè *non discese* nelle profondità della propria anima, egli non domandò in solitaria meditazione: – Come parla Dio al mio cuore? – Egli andò sul monte e la volontà divina gli si rivelò attraverso la forza degli elementi"¹¹.

Mosè riceve dal divino la tavola con i comandamenti. Caratteristica del divino nell'Antico Testamento è la *volontà* che si rivela col carattere di *legge*, attraverso la forza degli elementi.

⁸ Cristo e l'anima umana , I conf. pag. 41-42

⁹ Cristo e l'anima umana , I conf. pag. 42

¹⁰ Cristo e l'anima umana , I conf. pag. 43

¹¹ Cristo e l'anima umana , I conf. pag. 46

Ma gli uomini non erano ancora in grado di riconoscere il divino così da *collegarlo* con la loro propria anima".

❖ Nei Pagani.

I Pagani avevano i loro Misteri. Potevano mettersi in contatto col divino soltanto uscendo dal proprio corpo fisico. Questo processo era chiamato "iniziazione". Il pagano non poteva ancora incontrare il Cristo sulla Terra, poteva soltanto sapere che fuori della Terra vi era il Cristo.

Caratteristica dei Misteri dei pagani era la *saggezza*.

Anche per i pagani, come per gli ebrei, l'uomo era incapace, con le sue sole forze, di entrare veramente in sé stesso, di incontrare il divino "in sé stesso", e questo è quello che Steiner chiama "incapacità a cogliere il senso dell'evoluzione dell'uomo sulla Terra".

Come dire che il vero incontro col divino, (cioè la vera comprensione del significato dell'evoluzione dell'uomo sulla Terra) non ha potuto avvenire né attraverso la *volontà* (con la legge, per gli Ebrei), né attraverso la *sapienza* (con i Misteri, per i Pagani).

"Non con la volontà, né con la sapienza si può riconoscere Iddio"¹².

Quale poteva essere allora per l'uomo la *via* per incontrare *coscientemente* il divino?

Con l'evento dell'Incarnazione sulla Terra: Cristo non si mostrò più agli uomini con un complesso di fenomeni della natura (come nell'Antico Testamento), dando loro una legge che fa appello alla *volontà*. Non si mostrò più soltanto ad alcuni eletti attraverso l'iniziazione, (possibile solo se l'uomo usciva dal suo corpo fisico), facendo appello alla conquista di una particolare *saggezza* (come nei Misteri). Ma si mostrò come un *uomo* che "fa camminare gli storpi e restituisce la vista ai ciechi". Si mostrò a *tutti* gli uomini, come un uomo che "*ama*" in un modo del tutto particolare, si mostrò facendo appello all'*amore*.

Solo dopo che il Cristo ha assunto un corpo umano, solo dopo il mistero del Golgota, *le forze dell'amore* hanno cominciato a riaccostarsi all'uomo. Questa era la *nuova via* attraverso la quale si poteva incontrare coscientemente il divino, il Cristo.

Solo attraverso l'*amore* l'anima può sperimentare direttamente il suo rapporto col Cristo.

Riguardo alla possibilità per l'uomo di riconoscersi come individualità che vive oltre la morte, l'incarnazione di Cristo ha aperto nuove prospettive.

Parlare di *immortalità* ha senso se l'uomo può portare oltre la soglia la propria coscienza. Ma l'uomo ha una coscienza che è racchiusa solo fra nascita e morte, non è sicuro di passare la soglia della morte *con la coscienza desta*. L'uomo non sa di preciso che cosa c'è oltre la morte, con altrettanta forza e certezza di come sa che domani il sole sorgerà e

¹² Cristo e l'anima umana I conf. pag.48

ascenderà nel cielo. E perciò ha paura, perché teme di "perdersi" oltre la soglia. Anche i Greci avevano paura della morte. "Meglio un mendicante sulla Terra che un re nel regno della morte".

Prima dell'Incarnazione l'uomo non era in grado di riconoscersi come una *individualità immortale*, che può vivere e amare anche *oltre* la morte fisica.

Solo dopo la vittoria del Cristo sulla morte, all'uomo è stata data la possibilità di avere veramente la coscienza della propria immortalità. Nella misura in cui l'uomo *accoglie in sé il Cristo*, accoglie in sé quelle *forze d'amore* che in lui rimangono realtà anche oltre la soglia della morte fisica, da quando il Cristo – nel mistero della sua morte e resurrezione – ha vinto la morte.

Cristo e l'anima umana (II conferenza)

Tema principale: gli *ideali* dell'uomo, quali potenzialità hanno quando sono compenetrati di impulso cristico.

L'uomo può avere fiducia nella continuità dei ritmi della natura. Per esempio nelle fasi di crescita di una pianta o nell'alternarsi delle stagioni. Sappiamo con certezza che il sole sorge ogni mattina dopo ogni notte, che il seme di una pianta oggi, diventerà foglia e frutto nei mesi successivi e così via.

Non altrettanto garantito ci appare invece il mondo degli ideali dell'uomo.

I semi vegetali l'anno venturo saranno piante. I propri ideali non abbiamo la certezza se diventeranno realtà.

Dall'osservazione spirituale di un'anima dopo la morte, dice Steiner, si vede che gli ideali coltivati nella vita terrena possono anche *estraniare* l'anima dall'evoluzione terrestre, se non sono ideali *compenetrati* dal Cristo, perché allora sono soggetti al potere di Lucifero.

Caratteristica di Lucifero è infatti quella di *estraniare* l'uomo e i suoi ideali *da un vero interesse per l'umanità* e attirarlo invece tutto a sé stesso (Lucifero).

Caratteristica fondamentale del Cristo invece è quella di essere venuto per *tutta* l'umanità. Occorre che l'uomo maturi dentro di sé gradualmente la coscienza di questa differenza fra ideali "cristici" e ideali "luciferici" e si disponga a compenetrare i suoi ideali di un impulso cristico.

È quella che Steiner chiama, più volte in queste conferenze, l'esperienza del "*Non Io ma il Cristo in me*". È questo l'annuncio di fondo che si è invitati ad approfondire in queste conferenze.

Fare l'esperienza del "*Non Io ma il Cristo in me*", rispetto ai propri ideali, può significare allora prendere coscienza che non si può contare sulla realizzabilità sicura dei propri

ideali, con le sole forze umane, (come avviene in natura per i semi vegetali) e avere coscienza che invece Cristo lo può. Vuol dire decidere di "affidare" per così dire a Lui i propri ideali, senza per questo togliere niente a tutto l'impegno e la creatività personale. Cosicché gli ideali non saranno serviti soltanto alla propria crescita personale ma saranno un bene che per virtù del Cristo porteranno un apporto positivo a tutta l'umanità. Questa seconda conferenza si chiude con l'annuncio dei *doni* che l'uomo può sperimentare grazie alla presenza del Cristo in sé: *sostegno, appoggio, luce e consolazione* per la propria anima.

Qualche mia riflessione e domanda

In questa conferenza si parla di acquisire coscientemente un atteggiamento di *accoglienza* verso il Cristo, così da compenetrare i propri ideali del suo impulso. È perciò un messaggio illuminante per chi è già interessato o aperto al desiderio di questo incontro. Mi chiedo: come conoscere meglio il Cristo, così che l'accoglienza sia più cosciente e non solo sentimentale? Cosa vuol dire compenetrarsi dell'impulso cristico?

Per me che non vivo più, per scelta, il sostegno della pratica religiosa, la mia ricerca di questi anni è una strada reale per conoscere molti aspetti del Cristo. È un modo per avvicinare una ricchezza conoscitiva straordinaria che, unita continuamente con gli eventi e i rapporti umani della vita quotidiana, mi illumina e mi sostiene. Ed è con questo spirito che sto lavorando adesso su queste conferenze.

Ma io penso che l'impulso cristico sia presente spesso anche in persone completamente laiche. Mi sembra cioè di poter distinguere fra l'atteggiamento "cristico" che una persona può avere, per il "modo" con cui vive i propri ideali e il livello di coscienza del proprio rapporto col Cristo che quella stessa persona ha o non ha.

Molto spesso persone angostiche o dichiaratamente contrarie a una pratica religiosa, vivono ideali "cristici" in modo totalmente "laico". In questi casi forse sono altre le forme di "incontro" col Cristo.

Come ogni persona al mondo è "unica" così sono individualissime e diverse per ciascuno la storia, i tempi e le modalità della propria esperienza con il mondo spirituale.

Mi viene in mente quella pagina del suo diario¹³ in cui Altiero Spinelli si interroga sul motivo per cui tante volte negli anni della sua prigionia non ha ceduto alla tentazione di "mollare", facendo domanda di grazia, e rinunciando così al significato più profondo che animava i suoi ideali.

In tutta la vita di Spinelli, così come lui la racconta nei suoi diari, mi sembra si manifesti una sorta di forza misteriosa che, in certi momenti persino suo malgrado, lo incitava sempre a continuare la sua missione federalista per la costruzione dell'Europa, nonostante gli ostacoli, le sconfitte e le infinite difficoltà che incontrava.

¹³ Altiero Spinelli: Come ho tentato di diventare saggio, pag.147 -148-149

Cristo e l'anima umana (III conferenza)

Tema principale: Cristo prende su di sé le conseguenze cosmiche delle mancanze dell'uomo.

In questa conferenza Steiner affronta il tema delle azioni manchevoli dell'uomo (quelle che lui chiama le "colpe") in relazione sia al destino personale sia all'andamento del mondo. Ogni uomo infatti è parte del mondo intero e la sua vita e le sue azioni riguardano, sotto molti aspetti, anche il mondo oltre che sé stesso.

Se si considerano le conseguenze delle azioni manchevoli o negative dell'uomo, occorre distinguere fra le conseguenze soggettive e quelle oggettive.

Per le *conseguenze soggettive*: ogni individuo avrà, nelle sue vite successive, la possibilità di colmare le lacune e riparare le colpe della sua vita precedente. È quello che Steiner chiama il *pareggio karmico*.

Per le *conseguenze oggettive*: Steiner parla di una ripercussione delle colpe dell'uomo sull'andamento del mondo. Una ripercussione oggettiva che l'uomo non può riparare con le sue forze. Una negatività che si accumula sulla Terra e che, senza l'intervento del Cristo, la farebbe "sprofondare" nelle tenebre fino a impedirne l'evoluzione stessa nelle epoche successive.

In altre parole si può distinguere fra *conseguenze karmiche*, che riguardano il singolo individuo, e *conseguenze cosmiche* nelle quali interviene l'azione del Cristo.

Compito del Cristo, in seguito alla sua incarnazione e al mistero del Golgota, è quello di *prendere su di sé* ("Ecco colui che toglie il peccato del mondo" dice il Vangelo) le conseguenze cosmiche delle mancanze dell'uomo.

Cristo non ci libera dal nostro karma soggettivo, (non cancella le nostre colpe individuali, perché questo sarebbe la negazione della nostra libertà), ma libera l'umanità dalle conseguenze oggettive delle mancanze dell'uomo, quelle che andrebbero ad "avvelenare" la Terra.

L'uomo come essere terreno non può estinguere le conseguenze cosmiche delle sue azioni, può solo pareggiare le conseguenze karmiche. Cristo come essere cosmico invece lo può fare ("le assume nel suo regno e le porta oltre").¹⁴ Cristo è l'Essere cosmico che provvede alla redenzione della Terra.

Questa azione del Cristo però, dice Steiner, non avviene senza che l'uomo in qualche modo vi collabori. In che modo? Prendendo gradualmente coscienza della presenza e della azione salvifica del Cristo. È necessario che gli uomini, giusti o peccatori che siano, rivolgano il proprio sguardo al Cristo.¹⁵ È necessario che l'uomo riconosca l'essenza cosmica del Cristo e diventi consapevole che questa essenza vive dentro la sua anima.

¹⁴ Cristo e l'anima umana , III conf. pag. 80, pag. 82

¹⁵ Cristo e l'anima umana , III conf. pag. 83

"Non Io ma il Cristo in me", diventa allora:

"Non solo Io e la mia redenzione, ma in me c'è il Cristo che mi "aiuta" per la redenzione del mondo"

Molte interrogativi suscitano in me questi annunci.

In cosa consiste questa azione salvifica del Cristo?

In che senso Cristo "toglie" dalla Terra le conseguenze negative della azioni dell'uomo ?

Cosa si intende per evoluzione della Terra? Una realtà fisica, che ha a che fare con l'ecologia, con i problemi della consumazione dell'ambiente terrestre o una realtà spirituale, etica, che ha a che fare con i valori o i disvalori che informano le scelte dell'umanità nelle varie epoche evolutive?

Perché occorre che l'uomo sia consapevole dell'azione del Cristo?

Cristo e l'anima umana (IV conferenza).

Per poter entrare in contatto reale con l'uomo occorre che Cristo si imparentasse con la morte, che è caratteristica irrinunciabile dell'uomo.

L'uomo sperimenta la morte, dice Steiner, non solo nell'evento che pone termine alla sua vita terrena, ma anche quotidianamente nella funzione del *respirare* e del *vedere*.

L'aria, che è "viva" quando l'uomo la *inspira*, subisce in lui una trasformazione e diventa "mortifera" (anidride carbonica) quando viene *espirata*. Dalla "morte" dell'aria nel nostro corpo – quando la espiriamo come anidride carbonica – risulta la possibilità per l'uomo di respirare, cioè di vivere.

E così ugualmente quello che di vivente c'è nella luce, muore nell'istante in cui penetra nel nostro occhio. Dalla "morte" della luce nel nostro occhio, risulta per l'uomo la possibilità di vedere.

A livello dell'etere del calore (aria) e dell'etere della luce (luce), l'uomo sperimenta continuamente una forma di "morte" per poter conseguire la propria coscienza terrena.¹⁶

Che cosa dovette sperimentare dunque il Cristo per poter entrare in reale contatto con l'uomo, per poter realmente compenetrare la natura umana? Dovette imparentarsi con questo elemento di morte che l'uomo sperimenta quotidianamente.

Invece l'etere chimico (mondo dei suoni, armonia delle sfere) e l'etere della vita (vita cosmica), l'uomo *non* può permearli di morte, perché non ne viene in contatto diretto, dopo la tentazione luciferica e la sua cacciata dal paradiso terrestre.

L'uomo perse infatti la sua patria primordiale quando si lasciò tentare da Lucifero e volle conoscere la distinzione fra bene e male e seguire così la via della libertà.

¹⁶ Cristo e l'anima umana , IV conf. pag. 92

Cristo è disceso dalla patria primordiale dell'uomo, incarnandosi, per ridare all'anima umana quello che essa dovette perdere per conseguire il suo cammino di libertà.

Sono bellissime le parole con cui Steiner descrive quello che l'anima umana prova in seguito al dono del Cristo. Quello che l'anima può dire a sé stessa, raccontandosi la sua storia: – Ciò che gli dei mi avevano destinato fin dall'inizio, ma che era rimasto indietro in seguito alla tentazione luciferica, può penetrare di nuovo in me col Cristo. Soltanto ora io sono completamente anima, accogliendo il Cristo, ora soltanto io torno ad essere quello cui ero destinata fin dal principio della Terra -.

Questo sentimento meraviglioso, come di un ritorno in patria, è quello che le anime possono sperimentare col Cristo. Questo colma di beatitudine e di felicità le anime che sperimentano realmente il Cristo.¹⁷

Quando l'anima umana si pervade del Cristo essa lo sente come quella vivente entità che dalla morte sul Golgota si è diffusa-effusa nella atmosfera spirituale della Terra e può penetrare nell'anima umana. L'anima si può sentire interiormente vivificata dal Cristo e sperimentare un reale passaggio dalla morte alla vita.

Parallelamente Steiner riprende e continua il discorso delle azioni negative dell'uomo, del loro effetto distruttivo sulla Terra e dell'azione salvifica del Cristo.

L'uomo incarnato, dice Steiner, diffonde intorno a sé un'aura che contiene il suo patrimonio psichico, morale e intellettuale. Questa aura arricchisce lo spirito della Terra. Ma, questo "effuso" è *mischiato all'elemento di morte* che l'uomo porta in sé quotidianamente. Questa aura quindi è una realtà che reca con sé l'impronta della morte. Soltanto con l'evento del Golgota (in cui il Cristo ha vinto la morte) questa realtà umana, che reca con sé l'impronta della morte, può venire compenetrata di vita, compenetrata di quell'aura di vita cosmica che il Cristo porta con sé dal suo regno.

Ma perché il dono del Cristo vivifichi realmente l'aura dell'uomo, occorre che l'anima *lo accolga*, attraverso una libera scelta individuale.

Steiner chiama *residui* le conseguenze delle azioni dell'uomo sulla Terra. Cosa succede all'uomo se si rifiuta di accogliere il Cristo? Avviene che tali residui rimangono intrisi di morte, perché non vengono vivificati dal Cristo.

Quando l'Io di una persona si è unito al Cristo, i *residui* delle singole vite terrene di quella persona, si "unificano" e vanno a formare un corpo spirituale, che risorgerà poi alla fine dell'evoluzione della Terra, nello stadio di Giove. Altrimenti si "disperdono" e diventano preda di Lucifero ed entreranno in Giove portandosi dentro l'elemento di morte.

Cristo è l'Essere che vivifica i residui umani terreni di ogni Io umano. Cristo è morto per tutta l'umanità terrena. Egli è diventato lo spirito centrale della Terra e ha la missione di salvare tutto l'elemento spirituale terrestre emanato dagli uomini.

¹⁷ Cristo e l'anima umana , IV conf. pag. 98-99

Ma questa missione può compierla soltanto se l'Io umano lo avrà accolto durante una sua esistenza terrena. Ad ogni Io umano infatti viene data l'occasione di un "incontro" personale col Cristo, entro al massimo tre sue incarnazioni (Archiati).
Condizione fondamentale perché possa agire l'azione salvifica del Cristo è che l'anima accolga il Cristo e costruisca una unione forte con lui, ricordandosi e meditando sempre sulla presenza del Cristo cosmico nella vita della Terra.¹⁸

Qualche riflessione e domanda

Gli annunci di questa IV conferenza mi appaiono come una realtà complessa che richiede di essere a lungo lasciata sedimentare, per poi germogliare dentro di sé. Una realtà misteriosa, da accogliere, con cui stare in compagnia nei propri pensieri.

Non a caso Steiner apre questa conferenza con la bellissima distinzione fra *accogliere* un annuncio spirituale come *forza vitale* e solo più tardi *comprenderlo* così da trasformarlo in *forza conoscitiva*.

Una delle domande che suscitano questi annunci è:

Cosa si intende per "accogliere" il Cristo, cosa significa permeare del Cristo la propria vita e le proprie azioni?

Credo che un punto di partenza fondamentale sia il desiderio di *conoscere* il Cristo, attraverso un lavoro di ricerca personale.

La lettura del Vangelo di Giovanni di Steiner, per esempio, è una fonte inesauribile per approfondire questa conoscenza.

Sulla base della mia ricerca precedente penso a due "annunci" su cui è possibile lavorare molto:

- ❖ Dopo il mistero del Golgota, (cioè l'esperienza del passaggio del Cristo dalla morte alla resurrezione), l'uomo può incontrare il Cristo nella sua anima tutte le volte che vive un "passaggio", una metamorfosi interiore, da una situazione di "morte" a una situazione di "vita".
- ❖ Cristo è il grande *vivificatore* dell'Io umano.

¹⁸ Cristo e l'anima umana , IV conf. pag. 105